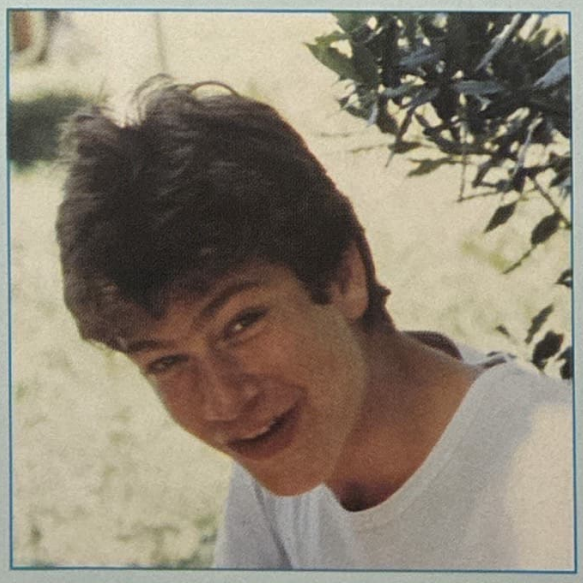
UNA GRANDE GRAZIA



la nostra vita per la tua
la tua vita per la nostra
Grazie

Andrea Mandelli

3 febbraio 1971
29 novembre 1990

Ringrazio don Giorgio che mi dà la possibilità di esprimere la profonda amicizia che ho con i genitori di Andrea e l'interesse al bene di ognuno di voi, il desiderio che ognuno di voi abbia a vivere un po' di quella esperienza che ha reso così nobile Andrea, la vita di Andrea tra di noi.

Perché tu, Andrea, sei vissuto con noi, sei stato nostro compagno, hai cantato, parlato, camminato, studiato: eri uno di noi, ma sei stato diverso da noi. È apparso soprattutto alla fine, ma sei stato diverso da noi, e per un pezzo abbiamo potuto accorgercene. Perché diverso da noi? Perché tu hai accettato di riconoscere, di riconoscere Dio e di riconoscere Cristo, di riconoscere che tutto viene da loro.

Così in te si sono veramente incarnate le viscere di tua madre quando, di fronte alla tua morte, appena tu sei morto, ha invitato gli astanti a dire l'Angelus: «L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria». La nostra vita è qualcosa che ci è dato, un messaggio che ci è richiesto di eseguire.

Tu lo hai riconosciuto, hai accettato di riconoscerlo: sei stato intelligente. È l'intelligenza tua che, innanzitutto, ti ha reso diverso da un certo clima, e non sto parlando di quell'intelligenza che si può vedere a scuola o nello studio, ma dell'intelligenza della vita. Tu sei stato fra noi l'esempio di una intelligenza della vita.

Nella vita infatti non avrebbe senso niente, sarebbe ingiusto che una donna facesse nascere un essere umano, se non fosse per quello che Dio ha preparato e, attraverso Cristo, ha comunicato e richiesto. Tu hai accettato di riconoscere, sei stato intelligente fra di noi e ora lo vediamo sempre più.

Ma la fine dell'Angelus dice: «Avvenga di me secondo la tua parola». «Tutto è deciso», hai detto ad un certo momento. «Avvenga di me secondo la tua parola»: questo è amore. Hai amato Dio, hai amato Cristo, hai amato la volontà del Mistero.

Per questo è commovente il pensiero che abbiamo di te, sarà sempre più commovente quanto più diventeremo maturi.

Ti ho chiamato per nome e ti dico «Tu, Andrea»; ti dico «Tu, Andrea, adesso che vivi incomparabilmente più di prima, che sei fra noi molto più intelligentemente di prima, molto più amorosamente di prima, perché partecipi direttamente alla sorgente della vita e dell'essere, aiutaci ad essere sempre più come te».

Perché io ed ognuno di noi possiamo essere come lui, dobbiamo essere come lui.

Omelia della Messa celebrata da don Giussani in suffragio di Andrea Mandelli
30 gennaio 1991

«Io mi chiedo continuamente se l'incontro con Cristo è accaduto o no.
Lo Spirito Santo non è l'accadere di un "miracolo" ma per me è stato restare legato ad una compagnia con dei volti precisi. Questo dà significato nuovo al dolore, alla fatica, alla malattia...
Vi prego: date credito al fatto che Cristo cambia la vita! Chi resta "dentro", anche se ha capito pochissimo, impara e cresce moltissimo. Io sono molto aiutato dagli amici che ho incontrato, soprattutto a partire dalla Cresima: magari è un'amicizia con gente semplice, magari antipatica, ma che mi aiuta ogni giorno a fare memoria del Fatto incontrato».

GIOVEDÌ 27/9/90

Carissimi,

a cosa serve la vita se non per essere data? Io adesso sono a completa disposizione. Non devo più decidere. Chiedere al Signore la forza di sopportare ancora un po' di fatica, questo sì, lo chiedo e devo chiederlo tutti gli istanti. Ma a questo punto è tutto nelle Sue mani.

Forse per i dolori che avranno sì fanno insistenti, mi sembra che si sia arrivati ad un momento decisivo, se non alla fine. Anch'io voglio essere pronto in ogni istante. Ci tengo ad essere ordinato e lavato (ieri mi sono persino fatto la barba), ho messo a posto i miei libri di scuola e da parte quelli non miei da rendere agli amici. La scuola è appena cominciata (e io ho già cominciato a saltarla) eppure voglio tutti i libri per poter seguire. Adesso leggerò HARD TIMES.

Voglio concludere ogni cosa per poter non far altro che aspettare.

6/10/90 Festa Mercatoni al Palasharon

Quel che conta accade - L'unica cosa che vale è il momento
È in forza di un'unità che si può stare da soli -
Sembra che io stia facendo qualcosa di straordinario, di eccezionale o di eroico -
Invece non è vero - Perché se Dio ci dona qualcosa che ci risveglia è perché sia diversa la ragione fra noi -
Se Dio ci dà questo è perché la nostra vita sia totale -
Bisogna dire un sì a CRISTO che sia totale -
La pienezza della vita sta nella verginità e nella morte - Ne sono gli atti supremi -

La certezza della Vittoria è Cristo!
"Non abbiate paura, io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine dei tempi"

La cosa più bella è che ho tanti amici, ma la cosa ancora più bella è che questi 19 anni è valsa la pena di viverli per l'istante in cui L'ho incontrato.

Ho impiegato tanto! Diciannove anni, ma sono stati utili per questo solo istante.

Ne ho sentito sempre parlare, ma la volta dell'incontro personale è una. E una volta accaduto, questo momento non lo dimentichi più e le cose difficili diventano facili.

L'importante non è quanto uno ha fatto, ma quanto uno ha atteso.

Oggi chi si ritiene capace di giudizio, di un giudizio che nasce da sè e non da un'obbedienza, mostra sempre una certa insoddisfazione (mista quasi a paura).

Personalmente ho più paura di questa insoddisfazione che nasce da una *presunta* libertà, che non di un'obbedienza che può portarmi all'«inferno».

Il giornalino «Attenzione. Pericolo di vita e di morte. Sempre» è dovuto all'iniziativa di alcuni studenti tra cui Andrea Mandelli, cui si deve la scelta dell'audace titolo.

Il giornalino è nato nell'ottobre del 1989, con un intento già ben espresso sin dal primo editoriale:

I fatti della Cina sono passati...Le salme «cubane» reimpatriate...Il polverone Meeting si è dissolto...Ed ora è iniziata la scuola...

Quante cose ci passano addosso!

«Si, si, ma adesso devo studiare, non ho tempo!»

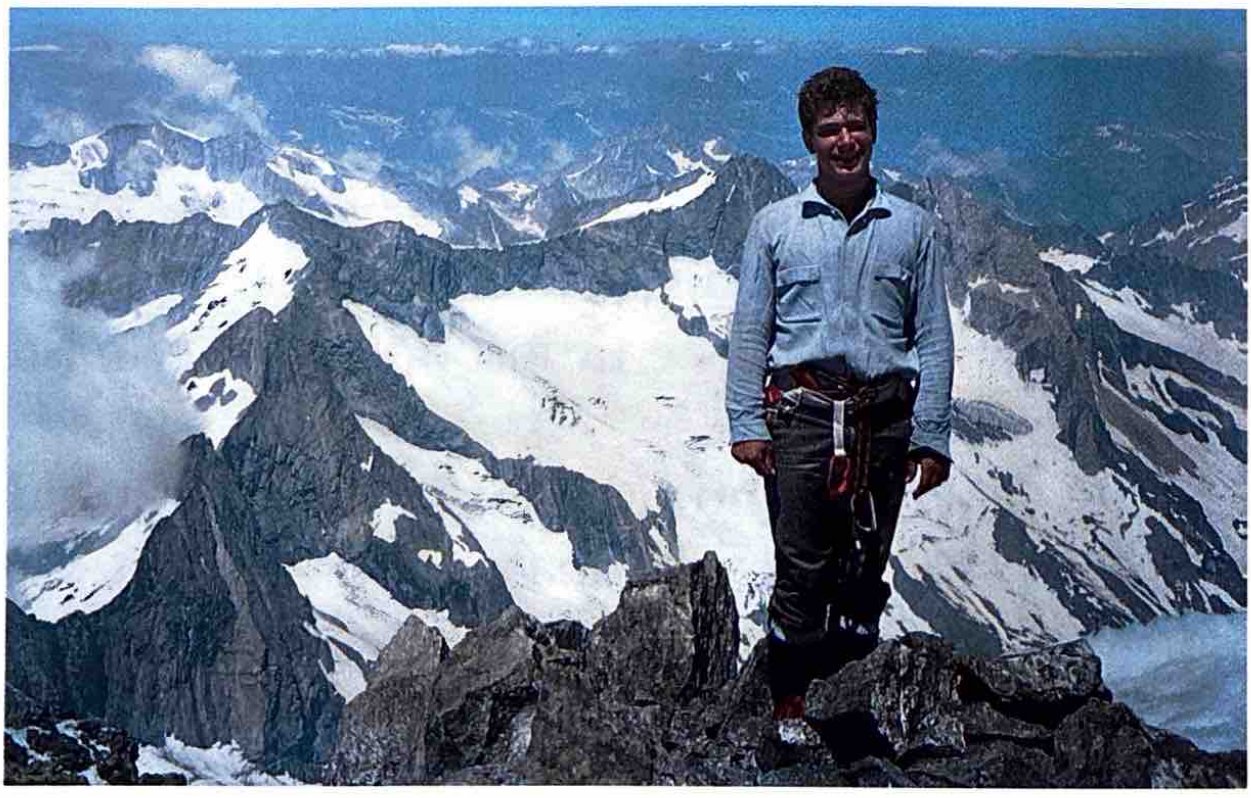
No! non vogliamo più accettare che le cose ci scorrano accanto senza toccarci, e che il nostro confronto con esse sia superfluo.

Vogliamo crescere, renderci conto di ciò che viviamo noi e di ciò che vive il mondo, perché ogni passo della nostra vita non sia compiuto come se nulla fosse, ma giudicato in primo luogo da quello per cui viviamo: la fede in Gesù Cristo.

È per rischiare quest'esperienza «sulla nostra pelle» che vogliamo comunicare a tutti, attraverso questo giornale, la posizione che, in nome di questa speranza, ci assumiamo di fronte ad ogni avvenimento della nostra vita.

Mossi da questo desiderio, quindi, invitiamo, chiunque voglia raccogliere la sfida, a discutere, a parlare, con noi e con tutti, dei fatti che nella sua vita lo hanno costretto a prendere una posizione, per colmare quel bisogno di verità che abbiamo tutti.

La Redazione

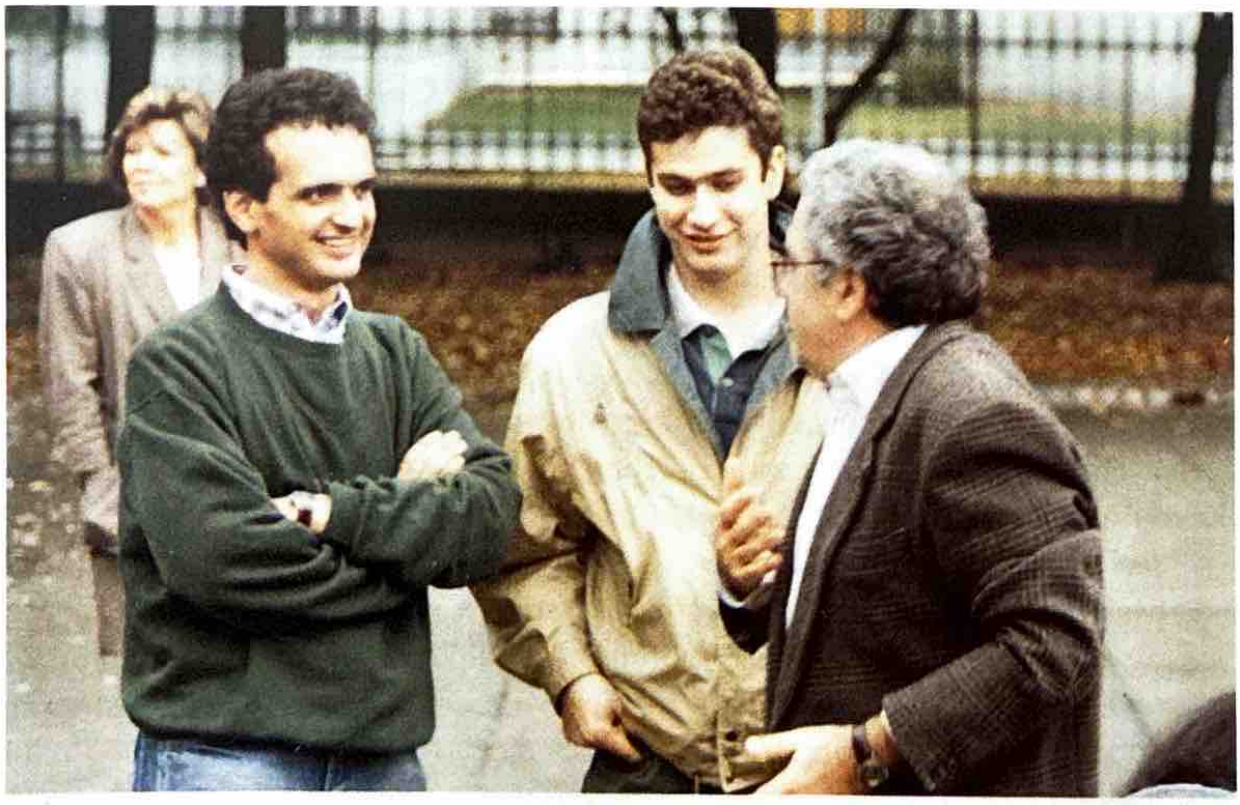


La *Studenti Card* è nata nei primi mesi del 1990 su iniziativa di alcuni studenti e insegnanti di scuola media superiore di Milano. Con essa si intende favorire concretamente ogni espressione di vita legata all'ambito scolastico: promuovendo l'utilizzazione di spazi sociali e ricreativi, agevolando l'acquisto di libri e di materiale didattico, facilitando ogni progetto di aiuto nello studio (corsi gratuiti di sostegno, corsi maturandi, ecc...).

Andrea Mandelli, socio fondatore, era il Vicepresidente dell'Associazione.







Nulla è a caso. Non è un caso che il Signore ci ha tolto dalla compagnia fisica questo nostro amico proprio il giorno del suo onomastico.

Ieri, mentre ero lì e lo vedevo spegnersi, facevo questa riflessione e dicevo alla sua mamma e al suo papà: «È come nascere. La morte è come nascere, solo che nella nascita il dolore è della mamma, nella morte il dolore è della persona». E dicendo questo, lo dicevo con profonda convinzione, perché per vivere bisogna rinascere. Perché la vita che abbiamo addosso è morte. Quella che noi chiamiamo vita è morte, perché finisce lì.

Pensate...: c'è stato un momento in cui l'Andrea ha tirato l'ultimo respiro. L'ultimo respiro. Pensate: cos'è un respiro? Quanti miliardi di respiri facciamo? Eppure l'ultimo respiro. Da quel momento in poi non c'era più. E la vita è tutta lì, è quella lì. Quella che noi chiamiamo «vita» è quella lì. Se non ci fosse un'altra nascita, tutto sarebbe finito lì. Tutto. Pensate come siamo stupidi: quello che è la vita, quello che noi diciamo «vita», è morte. Perché quello che noi diciamo «vita» sia vita, c'è bisogno di un'altra cosa. Come diceva Gesù a Nicodemo: se uno non nasce di nuovo non può vivere, può solo morire.

Ma nascere di nuovo che cos'è? Nascere, proprio nascere, nel senso fisico del termine. Nascere. Rinascere. Nascere di nuovo. Il Battesimo è proprio questo nascere di nuovo. Ma cos'è l'accorgersi di questa nascita di nuovo? È l'incontro di Andrea (apostolo) sulla spiaggia con quell'Uomo. Nascere di nuovo vuol dire trovare che c'è qualcos'altro oltre quello che noi diciamo, pensiamo essere la «vita». Noi, adesso, se potessimo guardare con gli occhi dell'Andrea, adesso, noi siamo già morti. Se nella nostra vita non c'è qualcos'altro, siamo già morti. E questo qualcos'altro che cos'è, cosa può essere se non il Signore della vita? È solo il Signore della vita che può far rinascere la vita.

Ma questo l'Andrea l'aveva capito benissimo. Quando andò l'ultima volta all'ospedale, l'ultima volta che andò all'ospedale che poi non venne più a scuola, qualche giorno prima mi volle parlare e nel mio studio, lungamente, mi continuava a ripetere, mi diceva:

«Io so che ormai sono alla fine. So che tutto è compiuto. E io voglio prepararmi. Ma io non ho paura della fine, perché so che la vita vera è Cristo» vi giuro, mi disse così «che la vita vera è Cristo. E infatti io ho paura, quasi io ho paura di non aver paura. Vorrei che si facesse in fretta». Tanto che io, con le lacrime agli occhi, gli dissi: «È vero che la vita è Cristo. Proprio perché la vita è Cristo, ciò che conta non è né vivere né morire, ma è far la sua volontà».

Ieri sera, le ultime parole di ieri sera, per dire come fosse profondamente la sua coscienza, ieri sera, tutta la sera che sono stato lì, le parole che continuamente diceva anche nella confusione della febbre alta, erano queste tre: «O.K.» continuava a dire «O.K. Va bene» e l'ultimissima «Andiamo». Continuava a dire «Andiamo». E quando io gli dicevo: «Pensa, Andrea, a Gesù» dicevo «vuoi che preghiamo?» e lui diceva «non ce la faccio. Non ce la faccio. Non riesco a pensare a Gesù» e allora io

dicevo «non importa. Ma Gesù è qui con noi. Pensa quando lo vedremo!» e lui con fatica diceva «non riesco a pensarLo, ma sarà bello quando Lo vedremo...».

Voglio dire che lui è stato proprio questa testimonianza: che senza un'altra vita la vita che abbiamo è la fine, è finita. Senza un'altra vita, senza che questa vita sia rinata, quella che noi chiamiamo «vita» è una pura reazione. È come una meccanica reazione nervosa. È come una molla. Quella che noi chiamiamo «vita» è come una molla che finisce. Quella che noi chiamiamo «vita» è come se fossimo dei giocattoli caricati a molla, che finisce. Se non c'è qualcos'altro. Questo qualcos'altro che l'Andrea non solo ha accettato, ma ha riconosciuto e per il quale anche la sua situazione non è mai stata un'obiezione, mai. Non ho mai visto l'Andrea, come dire, arrabbiato della sua situazione, anzi, diceva a tutti voi quando andavate a trovarlo, che lui era fortunato perché la volontà di Dio per lui era molto evidente: doveva fare quello che gli era chiesto. E infatti, fino all'ultimo, l'atteggiamento di fronte alla vita era proprio questa positività. «O.K.». O.K. vuol dire «sì». Pensate: sì. Sì vuol dire quel che ha detto la Madonna all'annuncio dell'angelo. «Sì, sì», vuol dire un riconoscimento. «O.K.. Va bene. Andiamo». Andiamo: come Gesù che passa e dice «seguimi» e lui che dice «andiamo, andiamo. Vengo». La vita è così. La vita è Uno che passa e che ci tira dentro nell'esistenza. Ed è Uno che passa per far conoscere il senso, lo scopo di questa esistenza, per salvare questa esistenza.

Io penso che sia stata una grande grazia averlo incontrato. Aver incontrato un ragazzo così è stata una grande grazia.

Ma come ogni grazia, è una grande responsabilità. Io vorrei che, più che noi pregare per lui, — che certamente lui adesso è di fronte al suo Signore, ha compiuto la sua vita, la sua vita è rinata nell'eternità — più che noi pregare per lui, mi sento di dover dire a lui, come spesso in questi tempi gli dicevo: «Andrea, tu che dalla tua posizione vedi meglio di noi, aiutaci. Prega per noi, perché siamo degni del tuo esempio».

Omelia di Don Giorgio Pontiggia, nella festa di S. Andrea,
30 novembre 1990

«Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedeo, loro padre, riassettavano, le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca, lo seguirono». *(Mt. 4, 18-22)*

È facile immaginare che per Andrea il ricordo di quell'accaduto dominò la coscienza della sua vita. Non potè pensare ad altro e questo lo ha reso così diverso da tutta la gente. Si usa un termine per indicare questo tipo di uomini che non possono far altro che pensare a ciò che è accaduto in tutto quel che fanno (anche se restano pescatori e lavorano come tutti gli altri): santo.Ma perché a loro accade ciò? Affinché dal loro volto — dal volto di tutti coloro che furono chiamati come Andrea — fisso nella memoria di quello che era accaduto, il mondo e gli altri si accorgessero di una diversità attraverso cui era veicolato qualcosa di impensato e di inimmaginato, eppur desiderato con tutto il proprio essere: una salvezza. Chiunque avrà invocato quel nome, la sostanza della memoria di quell'accaduto, sarà salvo.

È per una missione che Andrea Lo ha incontrato, la missione per cui tutti gli uomini fossero salvi. È solo nel nome di Cristo che l'uomo può essere salvato, che la vita può assumere il suo significato e una coerenza impossibile, miracolosa, che l'uomo può legare ogni azione della giornata, può legare il bene a un'attesa sempre più profonda e coerente e può legare il male a questo bene, renderlo scala, gradino a questo bene.

Omelia di Don Giussani, nella festa di S. Andrea,
30 novembre 1990

Caro Andrea,

mentre ti scrivo non so come tu stia, spero bene, anche se il termine bene sarà, ahimè, poco appropriato.

Tu penso che sappia bene quanto il rapporto che si è instaurato tra di noi sia un rapporto di pura conoscenza a livello scolastico più che un rapporto di vera amicizia, ma te lo dico con il cuore: ti voglio più bene di quanto tu non creda e non chiedermi il perché: non saprei spiegartelo, è un bene del tutto particolare e ti prego di credermi, non è per compassione o perché tu non sia nelle migliori condizioni di salute che io ti dico questo.

Devo dirti che ultimamente ho pensato spesso a te, spesso mi chiedo cosa tu stia facendo, quali siano i tuoi pensieri e quali desideri tu abbia, quali rimpianti.

La domanda che mi pongo spesso è questa: perché Dio ha voluto da te, dai tuoi familiari questo grande sacrificio, perché ha voluto condannarti, perché ha scelto te, la tua bontà, la tua devozione verso Dio, la tua straordinaria apertura verso il prossimo? È con le lacrime agli occhi che giungono alla mia mente questi pensieri e non fantastico nel dire questo: vorrei esserti vicino, darti un conforto nei giorni di afflizione, poterti rallegrare nel dolore, caricarmi di una parte della tua croce e saperti alleviare le pene, i dolori ma è un discorso utopistico, purtroppo impossibile. Spesso al mattino mi giro verso il tuo banco e lo vedo vuoto o occupato da altri.

Sono tante le cose che in questi momenti si vorrebbero dire e che non ti ho mai detto, tanti pensieri su di te che non ti ho mai svelato. Ma per lettera, a mio avviso, le parole devono avere un limite.

Vorrei poter presto venire a trovarti e stare un po' con te a chiacchierare, magari noi soli cosicché tu ti possa «sfogare» e io saperti ascoltare.

Ultimamente le mie preghiere sono rivolte a te nella speranza di vedere fuggire via da te il male che ti affligge. Sappi solo questo: sii forte, abbi fede e volontà, non ti lasciare abbattere; so che è facile dirlo ma è l'unica cosa che la mia misera umanità sa esprimere. Non posso che porgerti i miei più sentiti auguri e pregare Dio che ti protegga e ti porti presto a riabbracciare il mondo e i tuoi amici fuori da una stanza triste di ospedale.

Ciao.

(Un compagno di classe)

Milano, 24 ottobre 1990

Andrea sta male.

Cosa c'entra tutto il resto? Che senso ha, perché c'è? Perché non mandare tutto a quel paese?

Ma poi qualcosa in me è cambiato e con immensa gioia ho capito; il miracolo non è un evento al di fuori del quotidiano, ma é la presenza di Cristo nell'attimo preso nella totalità delle sue circostanze: allora guardare ogni cosa, anche la più banale, mi riempe di una grande gioia perché ciò che guardo è una promessa che mi viene fatta ed è la promessa della salvezza dell'Andrea. Da qui nasce un profondo sentimento di gratitudine.

Allora il miracolo più grande è la Compagnia in cui viviamo che ci aiuta ad imparare e a ricordare questo; ma la cosa più essenziale è l'attenzione alla nostra vita che fa sì che le circostanze si leghino in una storia. Ma come tutto questo si applica alla circostanza che l'Andrea sta male? Non ci trovo nessuna gioia, nessuna promessa, ciò mi rattrista, che senso ha la sua malattia? Non riuscivo a capire la ragione, il significato, questa domanda mi inseguiva dovunque. Ma domenica ho capito, mentre continuavo a rivolgermi questa domanda: la malattia di Andrea è per la nostra salvezza; se non cambiamo, se non desideriamo sempre più che si compia il miracolo, la sua sofferenza sarà stata inutile; amare la sua salvezza vuol dire amare sempre più il luogo della nostra salvezza: la compagnia.

Questa coscienza rende più acuto il dolore per il proprio male perché diventa un'occasione di salvezza sprecata, ma dall'altra parte il male non conta più, ciò che conta è incontrare la salvezza nell'attimo: la presenza di Cristo.

Simone M.



Ciao Ea!

Visto che venirti a trovare è così difficile allora...perché non scriverti una lettera??!

E così eccomi qua, nella pausa del pranzo (sono le 13,30) a spremermi le meningi per raccontarti un po' quello che sta accadendo in questo periodo. Forse ti chiederai il perché sto scrivendo proprio a te...Ebbene, probabilmente perché sei stato (e lo sei tuttora) uno dei segni più grandi della Sua presenza.

Non so se ti ricordi ancora quell'episodio successo ben 4 anni fa, davanti ai «Cigni», quando io stavo con quella compagnia di «scapestrati» e tu, molto semplicemente, mi hai presa da parte e mi hai detto: «Manu, se questa gente ti dà più della nosta Compagnia allora dimmelo, che vengo con te...Ma se non è così, perché ci stai?!...» E probabilmente non ti ricorderai che subito dopo mi è caduto il sacchetto della spesa che avevo fra le mani, ma sinceramente non mi importava niente (anche se avevo rotto la bottiglietta della salsa rubra!!) perché *da quel momento in poi* ho iniziato a capire...

E per dirti la verità, per tutto questo tempo ho sempre avuto un po' di soggezione sia nel parlarti che nel vederti perché ero consapevole della grandezza che c'era nel tuo cuore... Stupida? Forse, non lo so, ma credimi se ti dico che provo per te l'affetto che si prova verso quelle persone dalle quali si impara sempre tanto. Non so, per farti un esempio, l'affetto che noi tutti avevamo ed abbiamo per don Pietro...Ecco, proprio così...Ora capisci quello che voglio dire?

Anche adesso, nella tua sofferenza, sei un grande maestro per noi tutti e di questo ti ringrazio...Ed il segno più evidente che quello che sto dicendo è vero non solo per me è che tutti, ma proprio tutti, stanno pregando incessantemente per te e per quello che stai passando ora...

Va beh, adesso devo proprio andare perché la pausa è finita però sono dispiaciuta di una cosa: di non essere stata capace di trasmetterti tutto quello che il mio cuore sente...Vuol dire che ti scriverò ancora! (sempre che ti faccia piacere!)

Un grosso bacione!
Con affetto e soprattutto
IN COMUNIONE

Manuela

P.S. (Un salutone grande grande anche dalla mia dolce metà!!)

Milano, 20 novembre 1990

Carissimo Andrea,

per fortuna esistono gli amici per ricordare a questo mio cuore cattivo e pieno di sonno che domani è il tuo onomastico! I nomi dei santi sul calendario ci ricordano che ogni giorno è speciale — ogni istante, ogni situazione: perché di ogni singolo istante l'artefice è Cristo.

Cosa dirti di me? Una cosa sola. La meraviglia, la bellezza della nostra vita. Ma dentro la nostra gioia c'è un Dio dal volto serio, quasi scuro.

Quando penso a te e ad altri cari amici che soffrono, è come se un campanello di allarme si mettesse a suonare. Dio ha fretta, una fretta terribile di diventare tutto per noi, di farci Suoi. Perciò sempre più dobbiamo essere crocifissi, inchiodati ai segni che ci dà.

La tua è una profezia per tutti noi. Ma per noi deve essere esattamente come per te: come tu, ogni giorno, obbedisci a Cristo dentro il male che ti ha dato, così le mie cose quotidiane (famiglia, scuola, amici, ecc.) devono essere per me come quel male: da accettare e portare, come Maria portò Gesù in grembo.

Con la differenza che oggi ci è rimasto solo il dolore, credo, perché la presenza di Cristo possa entrare nella nostra carne e coincidere con la nostra persona, e renderci felici.

Perdonami se ho fatto il filosofo: del resto, sono il tuo prof. di filosofia.

Ma il fatto che il tuo dolore sia alla base della nostra gioia è il fatto più grande, lo spettacolo più grande cui umanamente si possa assistere.

Prega per me e per noi tutti: Cristina, Giulia e Giacomo, che non hanno mai smesso di pregare per te, ti abbracciano.

Anch'io ti abbraccio forte, tuo

Luca D.

29 novembre 1990

Il cambiamento non è diventar «buoni»:
è la Sua PRESENZA.
Beato, non più infelice,
perché puoi DIRE TU A CRISTO.
Chiedo al Signore di prendermi finché ho questa certezza.
Oggi finalmente posso piangere e ridere quando ho voglia, scherzare e giudicare e prendere in giro gli altri
e soprattutto amarli.
Anche prima lo facevo, ma ora amo.



Non dimenticherò mai quella sera d'estate in cui andai a cena dai Mandelli. Andrea, già da tempo malato e sottoposto a cure pesantissime, si era seduto in un angolino della tavola per poter accudire al nonno, che era in cattiva salute e tornava a sedere con gli altri per la cena dopo alcuni giorni in cui non si era sentito bene. Fu Andrea che lo aiutò a sedere, che lo servì e che, poi, lo riaccompagnò nella sua camera per metterlo a letto.

La coscienza della propria malattia non condusse mai Andrea a ribellarsi. Può darsi che abbia avuto qualche momento di ribellione, ma una cosa è certa: la ribellione non prevalse. Più Andrea stava male, più era grande la sua attenzione a ogni minimo particolare della vita. Non è che sopravvalutasse la vita, come si fa di solito con quei beni che ci vengono a mancare. Lui, semplicemente, amava e rispettava la vita — fino, ripeto, ai minimi particolari — per quello che era.

Dopo quella sera ebbi ancora Andrea come allievo per un anno, e tutti i giorni potei constatare quello che avevo constatato allora.

Questa capacità, questo amore, questa attenzione è un miracolo. Andrea ha accettato di dipendere, fino in fondo, e questo ha reso possibile il miracolo. Dopo la sua morte, mi sono detto: «Ho chiesto per anni che Andrea guarisse, ma Dio non ha voluto fare il miracolo». Ebbene: non è vero. Il miracolo c'è stato lì, in quel sacrificio: se Andrea fosse guarito, il miracolo non sarebbe stato così grande come, invece, è stato. Nessun uomo può, con le sue forze, vivere come ha vissuto Andrea. L'anno che ha seguito la morte di Andrea è stato per me uno dei più duri. Pochi mesi dopo è morto il mio più caro amico, anche lui di cancro, e poi altre prove si sono susseguite con una regolarità sconcertante.

Non è che il dolore e la morte siano diventati, per me, meno duri grazie all'esempio di Andrea. Però io ho vissuto queste cose in un altro modo: l'ombra del miracolo che Andrea ha proiettato sulla morte c'è rimasta poi attaccata. Io non potevo più guardare al mio amico Marcello morente senza vedergli addosso quell'ombra — l'ombra di Dio, che è ben maggiore di quella della morte.

La guarigione non sta nello sconfiggere un male fisico.

Questo è solo un segno, e nulla più. Se fosse solo così, ne resteremmo, al fondo, delusi: chi guarisce sarebbe solo un sopravvissuto. La vera guarigione è quella che non delude. Perché Andrea amava la vita così profondamente? Perché era amico di Colui che ha fatto e fa la vita: Cristo. Perché amava Gesù. Gesù non delude. Lui soltanto. Da vivi e da morti. Il giorno prima di morire, Marcello si trovava a letto con i suoi due bambini che, seduti lì, lo interrogavano.

«Ma insomma» disse uno «papà, quand'è che guarisci?».

«Papà guarirà in Paradiso» disse l'altro.

La nonna lo rimproverò: «ma cosa dici, papà guarirà qui».

Ma Marcello la riprese: «No, no, ha ragione lui. Guarirò in Paradiso».

Luca

23 novembre 1991

Caro amico,

a qualche giorno dalla perdita di suo figlio, sento il bisogno di esprimere tutta la mia partecipazione a un così grande dolore. Anch'io mi sono chiesto il perché. E tutte le risposte erano nelle preghiere che sono state recitate. In più Andrea ha fatto una cosa straordinaria: è riuscito a fermare per qualche ora il mondo. Eravamo tutti lì, dimentichi delle nostre beghe, dei soldi, dei nostri problemi per aiutarlo a salire velocemente in Cielo.

E ce l'abbiamo messa tutta, mi creda, e così Andrea ha compiuto anche il miracolo di cavarci la poca fede che ancora c'era rimasta dentro. Allora finalmente ho capito. In realtà, era lui che ci trascinava verso il Cielo e riannodava il filo che molti di noi avevamo troncato. Con il suo sacrificio, purtroppo. Lo sentivamo lì, potentemente presente, che ci chiedeva di poter aiutare noi.

Io gli ho affidato un mio grosso problema personale, e l'ho affidato nelle mani più giuste.

Ora tantissime persone non si chiederanno più perchè. Grazie ad Andrea, e a Voi che siete stati strumento di questo dono di Dio.

Con tantissimo affetto.

Umberto S.



Carissimo Dott. Mandelli,

è da quando ho ricevuto il fascicolo che lei mi ha mandato che leggo e rileggo (e ho fatto leggere a casa) le parole scritte da suo Figlio ed ogni volta ne provo una forte profonda emozione.

Sono parole straordinarie che fanno trasparire l'intima Sua comunione con l'Altissimo e questo è grande, meraviglioso, unico!

Andrea non è più di questo mondo ed è sconvolgente vederlo in quelle fotografie intento a far del bene a chi ne ha tanto bisogno; ma ora continua a farne ed è una grande consolazione il solo pensarlo.

Io, nella mia miserabile dimensione umana di padre, ho sempre pensato che ai nostri ragazzi non dovrebbe MAI accadere qualcosa di male...quando infatti mi è capitato di assistere impotente al dolore inconsolabile di genitori che avevano perso quell'inestimabile valore che è rappresentato da un Figlio, mi sono sentito disperato come loro e ho continuato a pensare che sarebbe stato tanto meglio piangere per «un poco» un genitore piuttosto che piangere per «tutta una vita» quel Figlio!

E invece no...il Signore le cose le fa sempre in modo perfetto e le parole di Andrea ne sono una prova talmente luminosa e stupefacente da convincere che non poteva essere altro che come è stato.

Straordinario Andrea!

Mi rammarico di non aver avuto il privilegio di conoscerlo su questa terra, ma oggi — nella luce in cui si trova e che lui aveva visto bene prima di lasciarci — con le sue parole mi sta dando dei motivi di riflessione e di consolazione davvero esaltanti!

Straordinario Andrea!

Le sono, vi siamo tanto vicini...caro, carissimo Dottor Mandelli, cara, carissima Signora Mandelli, mentre scrivo mi sento fortemente commosso, ma nello stesso tempo colpito da un sentimento di pace, di serenità, di intima certezza che da lassù — questo straordinario Figlio — continuerà a fare tanto e poi tanto per tutti, me compreso, cui ha già fatto: MOLTO...!

Vi abbraccio forte con tutto il mio più profondo affetto,

Daniele M.

Milano, 10 gennaio 1991

Carissimi,

sabato scorso eravamo anche noi presenti alla Messa celebrata per il vostro Andrea.

Avremmo voluto salutarvi e fermarci qualche istante con voi, ma non ci è stato possibile.

D'altro canto non ce ne rammarichiamo. Ciò a cui abbiamo assistito ci ha riempiti di una tale commozione e, osiamo dirlo, di una tale gioia spirituale, che è forse preferibile lasciare a un altro momento l'incontrarci e il parlarne.

In breve, vogliamo però dirvi che ci sembrava di aver vissuto uno svelarsi improvviso di realtà e di verità che, nonostante una lunga consuetudine di formazione e di fede, non avevamo mai colto in modo così vivo e profondo.

Vi diciamo il nostro grazie più sentito, unito a un desiderio vivissimo di rivedervi, nel segno di un'amicizia che mai come ora ci è sembrata così preziosa e arricchente.

Grazie a voi, al vostro, e nostro, carissimo Andrea, e arrivederci al più presto.

Un affettuoso abbraccio.

Pino, Marialuisa, Mario

Milano, 3 dicembre 1990



Cara mamma di Andrea,

sono la mamma di Licia, una ragazza che frequenta il liceo «G.B. Vico» e che, sabato, ha voluto dare l'estremo saluto terreno a tuo figlio. È tornata a casa come trasformata: mi ha parlato di Andrea, della sua famiglia, di te, delle parole del sacerdote e di ciò che aveva capito nell'assistere a quella cerimonia.

Aveva le lacrime agli occhi, ma anche una luce che l'animava interiormente.

Devo dirti che io mi sono riavvicinata a Dio tramite mia figlia che frequenta l'oratorio e che sto iniziando un cammino di fede con tante difficoltà.

La fede di tuo figlio e la tua mi hanno folgorato attraverso le parole di mia figlia: per questo voglio ringraziare te ed Andrea, ma non trovo nemmeno le parole adatte per esprimere ciò che provo: grazie di esistere, grazie di averci fatto capire il valore della vita e il vero significato della morte.

Sono certa che la sofferenza e la morte di Andrea riusciranno a rivelare la Verità a tanti giovani e ad altrettanti genitori.

Sono certa che Andrea mi aiuterà a trovare la strada giusta ed a te, incredibile madre, chiedo di ricordarmi nelle tue preghiere. Grazie.

Ti voglio bene

mamma di Licia

San Maurizio al Lambro, 3 dicembre 1990



In questa incessante preghiera siamo uniti a te, ai tuoi genitori e ai tuoi fratelli più che se ci vedessimo continuamente...

Enrica

È tornata a casa quella sera, dopo aver cercato le «convenzioni» della Card per noi studenti (ricordi!), guardarmi allo specchio e dire: «Io non voglio per la mia vita nulla di meno di quello che Andrea ha per la sua».

Nicoletta

Ciao carissimo Andrea,
ti volevo solo dire che ci sei sempre, in tutte le cose che faccio...

Monica

Voglio esserti vicino perché sono certo che stai vivendo con una grande consapevolezza di appartenere a Dio. Questo è come un ringraziamento che ti faccio, e ti auguro di continuare con questa...consapevolezza!

Marco

Penso proprio che tu non mi conosca...Io ti ho scritto perché la tua situazione entra a far parte, in ogni istante, della mia vita...

Elisabetta

Mi riesce difficile spiegarti quanto stiamo camminando insieme, tu, io, la mia famiglia e i nostri amici, i nostri compagni...

È proprio adesso che capisco meglio che siamo e dobbiamo essere una cosa sola, avere gli stessi sentimenti, il medesimo dolore e la medesima gioia...
Ti voglio bene

Francesco

La morte di un amico solitamente desta una disperazione momentanea, poi il tempo attutisce il colpo e non ci si ricorda più. Sto chiedendo al Signore che questa ferita non si rimargini più, perché mi rende più chiaro ciò per cui la vita «vale, consiste, dura», ciò che la vita è. È con la morte e rinascita di Andrea che persone distratte come me sono aiutate, quasi costrette a vivere.

Marina

Andrea è semplicemente stato alla realtà, l'ha amata nella sua totalità, nel sacrificio e nel dolore come nella gioia: «quel che conta accade». Questa è la santità di Andrea, la santità a cui tutti siamo chiamati e che è possibile per ciascuno di noi.

Stefano

Questa capacità, questo amore, questa attenzione è un miracolo. Andrea ha accettato di dipendere, fino in fondo, e questo ha reso possibile il miracolo. Dopo la sua morte, mi sono detto: «Ho chiesto per due anni che Andrea guarisse, ma Dio non ha voluto fare il miracolo». Ebbene: non è vero. Il miracolo c'è stato lì, in quel sacrificio: se Andrea fosse guarito, il miracolo non sarebbe stato così grande come, invece, è stato. Nessun uomo può, con le sue forze, vivere come ha vissuto Andrea.

Luca

Oggi solo le persone che avevano capito e gli volevano davvero bene non piangevano; mia cugina infatti è rimasta talmente stupita nel vedere i volti dei genitori e dei fratelli al cimitero che è corsa subito a telefonarmi per conoscere il motivo della mia assenza e capire il perché della loro serenità.

Anita

È stato proprio dalla testimonianza di Andrea che ho riscoperto la gratuità, che sulle mie labbra è tornata la parola «Grazie!»; quando nuovamente ho gridato il mio sì totale, ogni difficoltà, ogni obiezione ha perso la sua ragione d'essere.

Mario

Noi abbiamo sentito parlare molto di Andrea dalla nostra maestra. Abbiamo pregato molto per lui e continueremo a farlo perché abbiamo capito che era un ragazzo speciale, perché dava gioia e coraggio a tutti, perché aveva molta fiducia in Dio. Lui soffriva, ma accettava il dolore perché aveva capito che Gesù lo amava molto e che aveva bisogno di lui.

Alunni di una scuola di Redecesio

Mi accorgo che accade e che sta accadendo il miracolo della morte di Andrea. La sera stessa della morte di Andrea, mi era venuta in mente la straordinarietà di ciò che il Signore gli chiedeva: la vita. Ci riflettevo, facevo fatica a capire...Poi quella sera Andrea ha detto un sì semplicissimo a quella Presenza che cambia la vita — o.k., va bene, andiamo —, che mi riempie di gioia tuttora.

Pietro



io non l'ho conosciuto. Ricordo solo un bambino della tribù Mandelli, simpatico e gioioso che abitava di fronte. Un pelo di curiosità e forse d'invidia (quella buona) per una famiglia dove intuivo un «metro» diverso.

Ebbene, io Andrea invece lo «conosco», perché la sua presenza, la forza della sua *scelta* ben celata in un apparente adeguamento (ben lungi dall'essere passivo) alla volontà del Signore, ha lasciato una traccia così chiara, così luminosa da essere ineludibile.

Questa comunità reca in sè l'evidenza della specificità, della unicità della storia di Andrea, che non riesco ad indicare meglio del termine ARMONIA.

Egli ha saputo superare tutti i veli della conoscenza individuale ed è riuscito ad individuare quello stato di armonia, con la volontà del Signore, dove i parametri sono altri, le gioie immense e i dolori di poco conto, la logica stessa cosa iniqua.

Io non lo capisco, non sono in grado di afferrare quell'unico modo, stato o idea che gli ha dato tanta armonia, e non so se si tratti di un miracolo o piuttosto di ordinaria elevatissima spiritualità, ma lui ha voluto che questa sua esperienza speciale restasse alla comunità sia con i suoi messaggi scritti che con il suo esempio, ed a me non resta che contemplare e meditare lo splendore del suo modo di essere.

Andrea ha lasciato per tutti i suoi amici un dono di raro valore; non un «gesto pio» o una «buona azione» che susciti la nostra ammirazione in quanto *suo,* bensì un fatto misterioso, sottile, che per gli effetti che ha avuto su di lui desta in noi stupore ed amore, ma che per sua volontà e per sua scelta trascende la sua persona e diventa per tutti un fatto concreto, reale manifestazione di un'adesione totale a Cristo al di là di una nostra capacità di comprenderlo.

Io, che non ho avuto la gioia di conoscerlo, mi sento fortemente condizionato da questo suo dono e mi sento destinatario delle sue esortazioni a restare «dentro», anche capendo poco, per imparare a crescere.

Quanto ha ragione!

Ed il suo esempio è quel genere di «prova» incomprensibile ma evidentissima che gli evangelisti chiamano miracoli.

Ecco, Andrea è di quella parte di umanità che da sola ci salva tutti, che per

tutti noi guadagna la benevolezza di Dio, ed io non posso restare indifferente, in virtù del suo esempio ed in amore dei suoi messaggi non posso non dire Sì e restare «dentro».

Non prego per Andrea che di certo oggi vive nei più alti spazi del Paradiso, al più chiedo a lui di pregare per noi.

Prego invece per voi che tanto dovete patire la mancanza del vostro amato, ed un poco per me, così lontano da lui.

Andrea Z.

Brugherio, 24 marzo 1991



«Carissimi, ringrazio il mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi», dice S. Paolo. E anche noi vogliamo esprimere così la nostra gratitudine, altrimenti inesprimibile, a tutti voi.

Ad un anno dalla morte di Andrea ci è sempre più chiaro che ci è stata data una grazia grande ed immeritata, veramente sproporzionata a noi. Un segno da guardare con occhi nuovi tutti i giorni e dal quale lasciarci commuovere. Questa grazia è la vita del nostro Andrea e della Chiesa tutta e del Movimento dentro cui Andrea ha potuto riconoscere la presenza chiara del Signore e dirGli il suo «sì».

Il miracolo cui noi assistiamo è che il Signore si serve anche del nostro ragazzo per dilatare la sua Chiesa nel mondo. È veramente un miracolo grande! Andrea, dalla sua fotografia ci guarda da mezzo mondo.

È con Don Patrick in Uganda, col nostro amico Pigi Bernareggi in Brasile, in Polonia e Czestochowa in particolare, e arriverà forse a Novosibirsk con Padre Pavel. Il suo bene per noi traspare dal cuore di tanti amici che prima non ci conoscevano , nei quali lui si è come annidato.

Più passa il tempo e più i legami nati attraverso Andrea diventano profondi e veri. Il Signore ha moltiplicato l'Andrea, e lo moltiplica e lo fa fruttificare in una maniera misteriosa, ma nello stesso tempo chiara e bellissima.

Oggi in particolare, in quest'inizio d'Avvento, affidiamo al Signore il nostro desiderio rinnovato di stare con semplicità e fedeltà dentro il Suo corpo che è la Chiesa e di vivere con gratitudine e affezione sempre più grande l'uno per il destino dell'altro.

Chiediamo al Signore di vivere con verità l'esperienza del Movimento dove — dice Andrea — «non è tanto importante quanto uno ha fatto, ma quanto ha atteso. E si può essere felici, non perché si è diventati bravi, ma perché si può dire Tu a Cristo, qui e ora».

Allora ringraziamo tutti insieme! Ringraziate con noi il Signore di tutto.

La mamma e il babbo di Andrea

29 novembre 1991

...Ma per me oggi è stata una giornata particolarmente piena della compagnia del tuo Andrea, del nostro Andrea.

Sono già quattro anni che ci guarda da lassù, ma il suo volto è proprio amico dentro lo scorrere del tempo e quando lo rammento, inevitabilmente mi ritrovo a dire con lui quell'«Ok, va bene, andiamo» che son state le sue ultime parole, e che per me segnano, nelle varie circostanze, il momento della ripresa, della rinnovata disponibilità di fronte alla libertà di Cristo che mi interpella.

Rita

Kampala, 29 novembre 1994

Andrea Mandelli, quarto di sette fratelli, nato a Lucca il 3 febbraio del 1971, viveva con la famiglia a Brugherio.

Studente liceale dell'Istituto Sacro Cuore di Milano, ha seguito con entusiasmo e dedizione il movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione.

Scopertosi ammalato di un tumore osseo nel 1988, ha vissuto con serenità e abbandono tutto il doloroso cammino della malattia, fino alla morte avvenuta il 29 novembre 1990, vigilia del suo giorno onomastico.

Ha testimoniato alla famiglia ed ai numerosissimi amici la propria fede sicura in Gesù Cristo, affrontando il compimento prematuro della sua vita terrena come realizzazione della sua vocazione.

Questo fascicoletto, che contiene gli ultimi scritti di Andrea e alcune fra le tante lettere, ricevute da lui o dai genitori dopo la sua morte, vuole essere segno della «comunione dei santi» che accompagna all'incontro con il Mistero.